

Materiali integrativi scheda n. 4

GIUSTIZIA e/o AMORE: UNA GIUSTIZIA PIÙ GRANDE

SUGGERIMENTI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“DONNA CON UNA BILANCIA”

(J. Vermeer - 1664 - National Gallery of Art, Washington).



In un angolo di una stanza una donna, probabilmente incinta, bella ed elegante nella sua mantella bordata di ermellino, è accostata ad un tavolo, ha tra le mani una bilancia, è concentrata a fare qualcosa.... sta attendendo l'equilibrio perfetto tra i due piccoli piatti della bilancia ancora vuoti, nell'attesa di pesare delle perle e Forse dell'oro sparsi sul tavolo di fronte a lei.

Ad un primo sguardo sembra un'opera che niente ha a che vedere con la tematica religiosa. Invece essa è prova del sottile espediente ideato dagli artisti protestanti che, non potendo raffigurare esplicitamente tematiche religiose, le rendevano presenti attraverso una serie di particolari. In questo caso sul fondo è raffigurato un elemento molto importante, un quadro nel quadro: è un giudizio universale. Vermeer ha voluto rappresentare una figura femminile

che ci racconti di equilibrio, di giustizia, di giudizio e di amore; infatti la donna con la bilancia è l'allegoria della giustizia, ma la stessa donna, visibilmente incinta può assurgere a paradigma dell'Amore (in questo caso l'amore "profano" madre/figlio). Per rafforzare il concetto di Giustizia / Amore, il pittore illumina la "pesatrice" con un fascio di luce che filtra attraverso la tenda scostata della finestra posta in alto; la tenda è gialla, si noti dello stesso colore dell'abito della donna, e il giallo è il colore associato al sole e quindi a Dio ed alla conoscenza.

La luce è quindi simbolo dell'intervento divino, dell'Amore assoluto; la donna giustizia/amore quindi vive e opera nella luce dell'Amore di Dio. Il concetto di giustizia è poi rafforzato da un altro elemento: il gesto della donna, grazie ad un equilibrio compositivo, rimanda al quadro appeso alla parete raffigurante il Giudizio Universale (probabilmente opera di Jacob de Backer, pittore fiammingo noto per l'immagine del Salvatore con entrambe le braccia alzate). Una composizione dinamica che instaura un sottile dialogo fra il gesto della donna e quello del Cristo. Una ricerca di equilibrio nella propria esistenza alla luce della giustizia divina. *Il mio giudice*, proclama Paolo, *è il Signore!* Sulla parete, di fronte alla donna, è appeso uno specchio. Lo specchio è la figura allegorica della virtù cardinale della prudenza, cioè della introspezione (lo specchiarsi) che deve fare il soggetto prima di agire e quindi anche di giudicare; ancora un'altra virtù cardinale può essere ricondotta al colore giallo oca dell'abito della pesatrice: la temperanza cioè la moderazione. Vermeer ci dice che quando si giudica bisogna operare con equilibrio, prudenza, moderazione e amore, illuminati dalla Parola di Dio. Altri elementi rafforzano poi il concetto, ad esempio quel drappo azzurro dalle copiose e morbide pieghe, presente sul tavolo. Il colore azzurro così prezioso, perché economicamente molto costoso, è stato utilizzato dagli artisti per indicare cose splendide e magnifiche, in modo particolare il divino.

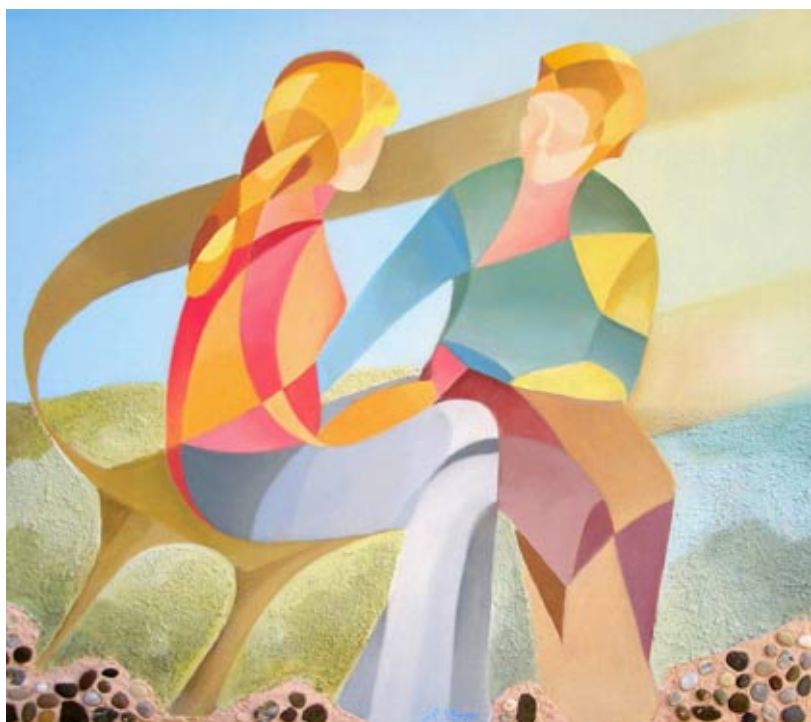
Quel drappo quasi sacralizza il tavolo, lo rende altare presso cui andare per incontrare Dio e riflettere sulla propria esistenza e sul proprio agire. Sul tavolo sono disposti oggetti preziosi e fili di perle le nostre buone azioni, le nostre “perle” di amore (ricordo che Gesù paragona il regno di Dio ad una perla!). È come se la donna stesse pesando quanto amore abbiamo accumulato nella nostra vita! Come amava ripetere San Giovanni della Croce: “Alla fine della vita, saremo giudicati sull’amore!”

(Liberamente tratto da “Guardare la Parola” – novembre/febbraio 2017)

IN PREGHIERA: QUALCUNO DA AMARE

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo,
quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando non ho tempo,
dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me,
mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.
Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli
Che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri ed affamati.
Dà loro oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano,
e dà loro, per mezzo del nostro amore comprensivo, pace e gioia.

(Santa Madre Teresa di Calcutta)



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

“UNITE DAL DOLORE, INSEGNANO IL PERDONO”

(La Nazione, Empoli, sabato 26 settembre 2014 – di Matteo Alfieri e Andrea Ciappi).

<https://www.lanazione.it/grosseto/cronaca/santarelli-1.247913>

Uccise carabiniere dopo il rave, madre del killer e moglie della vittima unite dal dolore insegnano il perdono - A Grosseto Irene Sisi e Claudia Francardi parlano di riconciliazione.

Oggi Matteo Gorelli scrive poesie. Sta cercando di ricostruirsi una vita, deragliata in quel raptus omicida esplosivo all'improvviso. Irene e Claudia, che per la prima volta si incontrarono sei mesi dopo la tragedia, oggi siederanno una accanto all'altra alla **festa parrocchiale di Santa Lucia**, a Grosseto. Dove presenteranno «**AmiCainoAbele**», un'associazione pensata per aiutare altri a camminare dentro i sentieri della riconciliazione.

CLAUDIA ancora non ha letto le poesie di Matteo. «Il libro non è ancora uscito, avrei preferito che la cosa fosse rimasta riservata — dice la vedova di Santarelli — **ma sono contenta perché sapevo di una sorpresa che Matteo voleva farmi**, me lo aveva detto sua madre». Il dolore, appunto. Quello che ha devastato una donna rimasta sola a crescere un bambino adolescente. E una mamma che ha visto suo figlio sbattuto in una cella per il più feroce dei reati: l'omicidio volontario.

«DA QUELL'INCONTRO a ottobre è nato il nostro rapporto — dice invece Irene —. Venivamo da due 'fronti' opposti, ma **ci siamo fidate subito l'una dell'altra**. Lei per capire, io forse per sentirmi accettata. Perché mi sono sentita e mi sento sempre responsabile del gesto che ha compiuto mio figlio Matteo». Claudia ha deciso di dedicarsi anima e corpo a quella che pare diventata una missione. «Il perdono viene da Dio. E questo per me è più importante di qualsiasi altra cosa. Da quando **ho visto morire Antonio** mi sono ripromessa che **avrei perdonato quel ragazzo**. E ci sono riuscita». Andando anche oltre. Cercando di insegnare il perdono anche per i casi simili. Dove la rabbia e la vendetta possono prendere il sopravvento su tutto il resto.



SEDUTE a fianco, ciascuna con le proprie difficoltà, nel tendone delle conferenze della Festa di Santa Lucia, hanno presentato per la prima volta l'associazione «AmiCainoAbele», fondata insieme a don Enzo Capitani, che ha tra i suoi obiettivi diffondere l'importanza del perdono. Con il proprio dolore, ma sorridenti in molti frangenti. Si sono spesso cercate, con gli sguardi e con le mani, quasi per farsi forza. Per spiegare al meglio che cosa ha portato la vedova di un carabiniere ucciso a condividere un percorso di vita a fianco della madre dell'assassino di suo marito.

«Non sono pazza — ha sottolineato spesso Claudia durante il racconto del dolore — Non è stato così fin dall'inizio. Ho vissuto la rabbia, la depressione, la voglia di morire, la voglia in alcuni momenti di soffocare mio marito che giaceva come un vegetale su quel lettino. **Non ce la facevo a vederlo così. Ma quando Antonio è morto, l'11 maggio 2012, ho capito che non volevo una vita di rabbia**. Non volevo il volto trasformato dal dolore. E ho aperto il mio cuore». Poi l'avvicinamento a Irene e Matteo. «Irene mi ha scritto una lettera — ha proseguito Claudia — semplice, breve, per dirmi che mi chiedeva il perdono. In quel momento probabilmente non ero ancora pronta. Non è vero che si perdona subito, E' un percorso complesso, difficile. Poi però quando l'ho abbracciata per la prima

volta, ho capito che quella strada era stata imboccata». Irene la guarda, ha gli occhi rossi, quando ha preso la parola la voce è stata spesso mista alla voglia di piangere, ma ha trattenuto le lacrime. Si è fatta forza. «La giustizia ha fatto il suo corso — ha detto Irene — e Matteo si è preso le sue responsabilità, ha detto la verità, dando così la possibilità a Claudia di intraprendere il percorso del perdono. Lo spirito che ci guida in questa associazione è quello della compassione, della condivisione del dolore». Poi il racconto di come è ora suo figlio. «Matteo ha avuto a lungo timore dell'incontrare Claudia — ha aggiunto Irene — Lei era la rappresentazione della sua colpa. Ma gli è servito molto questo percorso. Si è sentito perdonato. **Da qui è nata la sua voglia di diventare una persona migliore.** Sta studiando scienze dell'educazione e vuole diventare un educatore dei carcerati. Vuole essere una persona migliore».

IL MOMENTO determinante. Quello che ha aperto il nuovo corso di avvicinamento all'omicida di suo marito, per Claudia, è arrivato il 7 dicembre 2012, quando Gorelli viene condannato all'ergastolo. «È stata come una deflagrazione dentro — ha cercato di spiegare — ho ricordi confusi del dopo. Di **Matteo portato via che sorrideva.** Ho pensato fosse impazzito. Di gente che si congratulava. Ma io ho pensato, invece, come fosse tremendo che nessuno, proprio nessuno volesse dare un'altra opportunità a un ragazzo così giovane. Da qui è iniziato il nuovo corso». Quella opportunità l'ha concessa Claudia a Matteo. Il primo incontro tra loro due c'è stato il 28 gennaio del 2013, poco più di un mese dopo la condanna all'ergastolo. È stato allora che le loro mani si sono incrociate. Da lì è cominciata la risalita.

LA PAROLA A PAPA FRANCESCO

“IL PERDONO CI ARRICCHISCE”

https://www.youtube.com/watch?v=DD-0G7x_oZc

Amare i nemici ci fa assomigliare a Gesù, anche se è difficile. È il tema trattato da Papa Francesco nell'omelia della messa del mattino a Santa Marta il 18 giugno 2013



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

- ✓ il volto della persona a noi più vicina per riflettere, a due, sul percorso di vita in relazione alla presenza reciproca.

Cosa serve:

- un foglietto per ciascuno sul quale scrivere “Quando il volto della persona a me vicina è stato motivo di un cambio di atteggiamento, o di una scelta, che si è poi rivelata scelta di libertà e di crescita insieme”.



Cosa si fa:

attività a coppie, non prevede la condivisione in gruppo.

Ciascuno riflette 5 minuti in silenzio e scrive la propria risposta, poi entrambi, osservando i rispettivi volti, condividono le rispettive risposte scambiandosi le sensazioni riguardo a quanto meditato.

LA PAROLA ALLA MUSICA

“**METTI IN CIRCOLO IL TUO AMORE**” – Fiorella Mannoia e Luciano Ligabue

https://youtu.be/cYV4M_zBW1c

Hai cercato di capire
E non hai capito ancora
Se di capire di finisce mai
Hai provato a far capire
Con tutta la tua voce
Anche solo un pezzo di quello che sei
Con la rabbia ci si nasce
O ci si diventa
Tu che sei un esperto non lo sai
Perché quello che ti spacca
Ti fa fuori dentro
Forse parte proprio da chi sei

Metti in circolo il tuo amore
Come quando dici "perché no?"
Metti in circolo il tuo amore
Come quando ammetti "non lo so"
Come quando dici "perché no?"

Quante vite non capisci
E quindi non sopporti
Perché ti sembra non capiscan te
Quanti generi di pesci
E di correnti forti
Perché 'sto mare sia come vuoi te

Metti in circolo il tuo amore
Come fai con una novità
Metti in circolo il tuo amore



Come quando dici si vedrà
Come fai con una novità

E ti sei opposto all'onda
Ed è lì che hai capito
Che più ti opponi e più ti tira giù
E ti senti ad una festa
Per cui non hai l'invito
Per cui gli inviti adesso falli tu

Metti in circolo il tuo amore
Come quando dici "perché no?"
Metti in circolo il tuo amore
Come quando ammetti "non lo so"
Come quando dici perché no

Partire, mettersi in cammino, andare!

Non vogliamo stare a guardare! Vogliamo vivere, vogliamo ascoltare e lasciarci raggiungere dalla Parola, lasciarci mettere in questione. È Dio stesso che oggi urla alla nostra coscienza: *Metti in circolo il tuo amore, mettilo in circolo con energia, con forza, con passione!*

La nostra fede non è fondata su un tizio che è rimasto a guardare. Gesù Cristo si è schierato, ha messo del suo, ha dato un volto all'amore, gli ha impresso un indelebile sigillo: la fedeltà, la gratuità e la totalità. Oggi, da lui a noi, con questo stesso timbro ci è chiesto di incidere sulla storia, di lasciarle un segno, di caratterizzarla in forza dell'amore.

“Quello che ti spacca” – canta Liga – “parte proprio da quello che sei” ma, aggiungeremmo noi, anche ciò che salva, guarisce e diffonde vita non ha altro punto di partenza: te stesso, ciò che sei e i doni che custodisci e che spesso tu stesso non sai di avere!

(Commento tratto dal sito:

<https://cantalavita.com/2013/07/23/metti-in-circolo-il-tuo-amore-musica-e-fedel-2/>)